Il mare in gabbia: *a Ostia come in città*

Intervenire!

Chi troppo chi nulla

J. F. Glidden, l'inventore del filo spinato, è morto da tempo. Ma se, per ipotesi assurda, potesse oggi farci una visita, rimarrebbe stupefatto. Infatti oggi, lungo il litorale romano, la sua scoperta ha avuto una nuova e originale applicazione. Serve per difendere il mare. Da chi? Dai bagnanti!

Naturalmente, qualche eccezione c'è. Ad esempio, i proprietari dei «tucul» di Capocotta hanno diritto al mare: per loro, il filo spinato non esiste; ovvero, ha un compito opposto a quello «normale», perchè tiene lontani gli «estranei». Inoltre, poichè mare, d'estate, vuol dire anche sole e aria pura, mister J. F. Glidden, se fosse ancora vivo, resterebbe di stucco nell'accorgersi che la succitata invenzione, tradizionalmente usata per delimitare pascoli e trattenere il bestiame, serve oggi addirittura per regolare, distribuire e negare un po' di aria salmastra e di salute agli uomini.

Cominciamo da Ostia. Il lido fa parte del demanio pubblico ed è, per legge, inalienabile. Dunque, chiunque dovrebbe poter eccedervi. Provatevi però a farlo. Intanto, se volete, non diciamo bagnarvi, ma semplicemente guardare il mare, a meno che non vi infiliate in una delle poche spiagge libere, sarete costretti a pagare il biglietto di ingresso allo stabilimento balneare: questo mentre ovunque, in tutta Italia, negli «arenili organizzati», si paga solo per l'uso della cabina o dell'ombrellone, non per «vedere» le onde. Ma non basta: se volete spostarvi da uno stabilimento all'altro, cioè passeggiare sulla spiaggia (cosa che pure è sancita dalla legge) dovete attraversare una barriera di filo spinato...

Si dice: ma il filo spinato, le ringhiere e le recinzioni sono inevitabili, come è inevitabile che si debba pagare il prezzo del biglietto. Se non ci fossero filo spinato e biglietto a limitare l'afflusso dei bagnanti, non ci sarebbe più posto per nessuno, dato che la spiaggia di Ostia non è immensa.

Bene. Ma questo non significa altro che il filo spinato di Ostia è la conseguenza del filo spinato di Capocotta, di Castelfusano e di Castelporziano. E che, per risolvere il problema del «mare in gabbia» affrontato nell'inchiesta iniziata oggi dal nostro giornale non si può non partire da questa prima e semplicissima constatazione: che ci sono dieci chilometri di spiaggia per poche famiglie e due o tre chilometri per duecentomila persone. E che la circolazione e l'accesso dei bagnanti devono tornare ad essere liberi sia all'interno della spiaggia di Ostia (ferme restando le concessioni ai proprietari dei bagni), sia a Castelporziano, Capocotta e Castelfusano. Occorre cioè un processo di liberalizzazione totale dell'intero litorale. Il filo spinato deve sparire. Il mare deve essere liberato.

E' questo il tema centrale della nostra inchiesta: togliere ogni vincolo di accesso alle spiagge. Certo, non per sostituire alla attuale, assurda situazione nuovi privilegi, ma per permettere alla intera comunità di godere dei propri diritti. Si dovranno creare servizi, costruire stabilimenti, docce, apparati igienico-sanitari e così via. Ma tutto sotto il controllo della amministrazione pubblica.

Hanno qualcosa da dire in proposito gli amministratori provinciali e comunali? O ritengono che debba continuare l'era di J. F. Glidden, inventore del filo spinato?

g. b.

Si parte si suda si paga si trova l'asfalto

La villa a Capocotta costa sui 300 milioni. Con 100 di anticipo e il resto a rate, potete avere tutto: un lotto di 15 mila metri quadrati, il parco all'inglese, il «tucul» col tetto di paglia, il diritto allo *shopping-center*, alla piscina, persino al *bungalow* sul mare. Il lottizzatore ha fatto ogni cosa su misura nell'ex tenuta dei Savoia, ora «Marina Reale». Vi mette a disposizione anche l'arenile: otto chilometri di spiaggia per poche decine di famiglie ricchissime

A Ostia è un'altra cosa: tempo, fatica e denaro non bastano più per vedere il mare. Per raggiungerlo, ora, occorre anche essere acrobati: tutto è recintato con filo spinato, muri, reti metalliche, steccati, sbarramenti, ringhiere.

Se saltate quegli ostacoli, trovate sempre un guardiano o un carabiniere pronti a ricordarvi la legge. «*C'è un cartello* — vi ripetono — *non l'ha visto? O paga o deve rinunciare al bagno. Eppoi, qui, è proprietà privata*». Il mare, dunque, non potete vederlo. A Ostia, si sa solo che c'è: è a pochi metri, ma si vede solo a pagamento.

Si son messi la legge sotto i piedi — ci dice il più vecchio pescatore del Lido (è un vecchio lupo di mare napoletano che abita qui da prima della guerra) —. *Hanno chiuso tutto. Non si può fare, ma l'hanno fatto. Qui non ci pensa nessuno. Se fosse successo a Roma... vede, a Roma non sarebbe successo. Sarebbe come se recintassero Villa Borghese e facessero pagare l'ombra degli alberi...*».

Otto chilometri e più di spiaggia, una cinquantina di stabilimenti, molte colonie e solo cinque o sei spiagge libere. Poco più di 20 mila metri quadrati per 300 mila bagnanti domenicali e oltre 30 mila abitanti del Lido: almeno 10 persone per ogni metro quadrato.

A sud, l'ultima spiaggia è spaccata in due dal canale di Castelfusano: i rifiuti punteggiano i cumuli di sabbia lambiti dalle acque puzzolenti. Resiste ancora «libera» perchè nessuno la vuole: non c'è bagnino, manca il medico, la autoambulanza è lontana deve arrivare persino la fontanella pubblica. E' uno dei pochi lembi di spiaggia sfuggito al filo spinato. Ma non perchè qualcuno abbia rispettato, una volta tanto, la legge; soltanto perchè nessuno l'ha mai voluto.

A nord, c'è il cosiddetto Idroscalo: le cose non sono diverse. I colpi di mare hanno fatto crollare tutto, le onde si divorano giorno per giorno la strada e la spiaggia, le costruzioni sono mezze diroccate e hanno lo stesso doloroso aspetto delle macerie belliche. I muri minacciano di schiantarsi da un momento all'altro sugli arenili già invasi dai bagnanti. Lì non c'è nulla: nemmeno un cartello ammonitore. Ce n'era uno, ma solo fino a qualche mese addietro: Avvertiva: «Pericolo! Zona minata!». Il pericolo, se esisteva allora, rimane anche oggi. Qui il cartello, forse, occorrerebbe ancora: ma nessuno ci pensa più.

Nessuno ci pensa: può sembrare un episodio di poco conto. E', invece, l'indice che dimostra in qual considerazione sia tenuto un quartiere di 30 mila abitanti, che in ogni domenica estiva, diventa un'immensa città con oltre 300 mila persone: gli abitanti di La Spezia, di Messina, di Savona messi insieme.

Le «autorità» sembrano in tutt'altre faccende affaccendate, come da sempre si dice. Il Comune sta a guardare. Il Demanio è il primo responsabile del caos che impera lungo tutta la costa. Il ministero finge di non sapere.

Eppure, Ostia è sorta come la località balneare dei romani. Ha il vantaggio di essere la spaggia relativamente più vicina alla città, potrebbe essere collegata in modo razionale ed efficiente con il centro, è abbastanza vasta per ospitare almeno una parte delle migliaia di famiglie che, non potendo recarsi in vacanza per un mese di seguito, potrebbero ogni giorno passare qualche ora di riposo a pochi chilometri da casa. Amministratori sensibili e capaci non dovrebbero sorvolare con tanta leggerezza su questi elementi. In Campidoglio, invece, si limitano ad allargare le braccia, come in segno di resa

«*E' il Demanio* — vi ripetono — *è il Demanio: le concessioni dipendono esclusivamente dal Demanio*». C'è una punta di verità nella giustificazione ma anche il segno di una colpevole importanza. L'arenile è dato in concessione dal Demanio marittimo. Le tariffe di accesso agli stabilimenti balneari sono state direttamente autorizzate dalla Capitaneria di Porto. Ostia è forse l'unica spiaggia, in tutta la penisola, dove si paga persino per vedere il mare. Rimane il fatto, però, che il Comune non può continuare a rimanere assente; bisogna che intervenga e presto Non solo deve essere garantito a tutti il libero e gratuito accesso negli stabilimenti balneari, ma occorre iniziare subito un'azione a largo raggio per chiedere e strappare la «liberalizzazione» anche delle spiagge di Castelporziano, di Castelfusano e di Capocotta.

I primi a chiederlo sono gli abitanti di Ostia: esercenti, commercianti e albergatori, soprattutto. Ovunque vi sarete rivolti, vi sentirete rispondere con il solito, giustificatissimo allarme: «... Quelli di Roma vengono sempre meno a Ostia. Non è più come una volta...». Potrà sembrare incredibile, ma è così. I dati statistici delle presenze al Lido, negli ultimi dieci anni, parlano da soli. Basta dare un'occhiata allo specchio comparativo del movimento viaggiatori sulla Roma-Lido per avere una prova in più della giustezza di questa tesi.

Nell'agosto del 1952, sono stati oltre un milione e 600 mila le persone che sono andate al Lido di Roma. Negli stessi 30 giorni del 1959, erano già calate a un milione e 100 mila. Nell'agosto scorso, sono scese al di sotto del milione: un calo lento e inesorabile, preoccupante per tutti, ignorato dalle autorità. «*E' vero* — vi sentite ripetere dagli alti funzionari — *ma tutto questo avviene perchè è aumentata la motorizzazione: nell'Italia del miracolo* — aggiungono baldanzosamente — *si viaggia in auto e in motoretta...*».

Presi dalla febbre del miracolo, gli interessati portavoce governativi si dimenticano perfino che la popolazione, negli ultimi dieci anni, è aumentata: 70-80 mila unità ogni anno; un milione di persone dal 1952 ad oggi. Nessuno è disposto a credere, perciò, che l'incremento della motorizzazione sia stato così impetuoso da sorbire quello della popolazione residente.

La causa del calo di bagnanti a Ostia è dunque un'altra. E' lo stesso indice di diminuzione a sottolinearlo con lampante chiarezza: la gente va *sempre meno* a Ostia perchè *sempre meno* trova un posto in cui bagnarsi liberamente. Dieci anni fa le spiagge libere erano molte di più. Oggi la loro estensione totale è addirittura al di sotto di quella di uno stabilimento balneare medio come il «Plinius».

Il mare richiama subito una visione di scogliere pulite, di acque limpide, di spiagge ospitali, di spazio. Vi fa assaporare il senso del riposo, della tranquillità, della pace. Per un giorno, vi cullate nel sogno meraviglioso di rimanere lontano dalla «città mostro» che i protagonisti del moderno «sacco di Roma» hanno fatto crescere non già come tutti noi volevamo, a misura di uomo, ma all'insegna del caos, dell'affarismo, della speculazione: contro l'uomo.

Ma cosa troviamo di questo sogno a Ostia? Nulla, o molto poco: spesso, nemmeno il mare Sicchè, per migliaia di persone, partire per Ostia non significa più andare al Lido, andare a fare il bagno, andare al mare: ma soltanto significa cambiare quartiere. E' perciò logico, oltre che naturale, che la gente scelga altri centri.

Tutto è «proibito». Tutto è sbarrato. Tutto è chiuso. Se non bastano i «cavalli di frisia», a indicare le delimitazioni fra un bagno e l'altro, troverete persino le guardie. Se vi ferite in quei reticolati, siete lasciato al vostro destino: nessuno risponde di voi, perchè siete un «abusivo».

E a due passi c'è già Capocotta: 1200 ettari di «zolle tutte d'oro», dalle quali spuntano le prime ville per pochi nababbi, dove non manca nulla, dove c'è persino la piscina per fare il bagno quando il mare è troppo grosso. Sono chilometri e chilometri di spiaggia proibita: «Fondo chiuso — avvertono i cartelli — Articolo 29 del Testo Unico».

«*La legge è la legge* — dicono le autorità — *bisogna rispettarla. Quella è proprietà privata*». E' una proprietà di chilometri e chilometri per sole trenta famiglie Più a nord, lo stesso mare, gli stessi chilometri di arenile per 300 mila bagnanti: quelli che non hanno il conto in banca debbono pagare persino per vedere il «mare in gabbia».

l. t.

Si dipingono gli «sbarramenti»

A 100 all'ora sui camion: il cronometro era guasto!

Ancora una volta uno dei molti passaggi a livello «custoditi» che circondano la città si è trasformato in una trappola mortale. Ieri mattina, sulla linea Roma-Velletri, all'altezza della stazione Casablanca, poco dopo Ciampino, due camion provenienti dai Castelli sono stati investiti da un'elettromotrice: uno dei conducenti è morto, un altro è gravissimo. L'attraversatore del passaggio a livello è scomparso subito dopo la sciagura Non aveva abbassato le sbarre perché, stando a quanto ha dichiarato la moglie, il suo orologio andava indietro di qualche minuto.

L'episodio di ieri ripropone in tutta la sua drammaticità il problema della sostituzione degli anacronistici passaggi a livello. Non è più tollerabile che ogni giorno centinaia di vite umane siano affidate alla sorveglianza di una sola persona non assistita — come è accaduto ieri — da strumenti di controllo efficienti. In particolare, per il passaggio di Casablanca, che blocca una strada di grande traffico (quella che unisce la via Appia alla via dei Laghi), sono ormai quindici anni che si parla di costruire un viadotto che scavalchi la ferrovia, ma il progetto non ha fatto un passo in avanti.

Il treno è l'ET 323, partito da Termini alle 8,14. Viaggiava in perfetto orario, carico di impiegati che si recavano al lavoro. E' arrivato al passaggio a livello alle 8,34. Il guidatore, Mario Massimiliano, si è visto davanti improvvisamente i due autocarri, uno dietro l'altro, che ostruivano completamente i binari.

Un disperato tentativo di frenata non è servito a nulla. Slittando sulle rotaie, la motrice ha colpito la parte posteriore del primo automezzo e ha letteralmente sventrato la cabina di guida del secondo. Con uno schianto terribile il camion in testa si è rovesciato sul lato destro della strada. Era guidato da Otello Paci, di 44 anni, abitante in via Mura di Casabianca 7. A bordo viaggiava l'operaio Antonio Gentile. Ambedue sono stati accompagnati alla vicina clinica De Fenu, dove il Paci è stato ricoverato in osservazione, mentre l'altro è stato dimesso dopo una medicazione.

Ben più gravi sono subito apparse invece le condizioni dell'altro autista, Giuseppe Bruni, di 57 anni, abitante a Marino. Estratto con ogni precauzione dalla cabina di guida, ridotta ad un ammasso di ferraglie, è stato adagiato su una macchina di passaggio che si è diretta a tutta velocità verso il San Giovanni. I medici dell'ospedale, al suo arrivo, non hanno potuto far altro che constatarne la morte, provocata da gravissime fratture.

Pochi minuti più tardi, avvisati telefonicamente, sono arrivati i vigili del fuoco con due potenti autogru. Solo dopo un'ora di lavoro sono riusciti a spostare i due pesanti automezzi, gravemente danneggiati, ed a sgomberare la sede stradale e ferroviaria permettendo così la ripresa del traffico.

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria intanto procedevano all'inchiesta. C'è voluto poco ad accertare che le sbarre del passaggio a livello non erano state abbassate. Il responsabile del casello, Pietro Lupi, era introvabile. La moglie ed i figli, invece, terrorizzati per l'accaduto, erano chiusi nella loro abitazione.

I familiari del casellante sono stati interrogati alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Dore, giunto da Roma. La donna ha detto di aver saputo dal marito, pochi attimi dopo la sciagura, che tutto era successo perché l'orologio andava indietro. «Quando ha sentito il treno arrivare — ha detto la moglie di Pietro Lupi — mio marito è corso verso i comandi, ma non ha avuto il tempo di azionarli. Ho visto il treno piombare sui due camion ad elevata velocità e scaraventarne uno fuori strada. Pietro, mio marito, è rimasto paralizzato, sconvolto Si è portato le mani agli occhi ed è fuggito verso la strada».

I rilievi tecnici, eseguiti dalla polizia stradale di Albano, hanno confermato in massima parte le dichiarazioni della signora Lupi. Le sbarre erano completamente alzate; i due camion, condotti da abitanti del luogo, che quindi conoscevano l'orario di passaggio del treno, si erano avventurati sui binari, a breve distanza uno dall'altro, nella certezza che l'elettromotrice fosse, come accade spesso, in ritardo. Non hanno potuto far nulla per evitare di essere investiti. Probabilmente non hanno neppure visto il bolide che si avventava su di loro: tonnellate di acciaio, a cento all'ora.

Subito dopo lo scontro

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, domenica 2 giugno (153-212). Pentecoste. Il sole sorge alle 4,39 e tramonta alle 20,3. Luna piena il 7.

Cifre della città

Ieri sono nati 69 maschi e 57 femmine. Sono morti 18 maschi e 14 femmine, dei quali 1 minore di 7 anni. Sono stati celebrati 28 matrimoni. Le temperature di ieri: minima 12 e massima 23. Per oggi i meteorologi prevedono nuvolosità irregolare con isolati piovaschi.

Farmacie

Aciilia: Via Matteo a Ripa 10. **Boccea:** Via Calisto II, 6. **Borgo-Aurelio:** P.le Gregorio VII, n. 26. **Celio:** V. S. Giovanni Laterano 119. **Centocelle-Quarticciolo:** P.zza dei Mirti 1; Via Tor de' Schiavi 281; Piazza Quarticciolo 11-12 **Esquilino:** Via Carlo Alberto 32; Via Emanuele Filiberto 126; Via Principe Eugenio 54; Via Principe Amedeo 109; Via Merulana 208. **Fiumicino:** Via Predo Missale. **Flaminio:** Via Fracassini 26. **Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo:** Via A. Mac. Strozzi 7-9; Via G. Chiabrera 46. **Magliana:** Via del Trullo 290 Staz. **Trastevere:** Viale Marconi 180. **Mazzini:** Viale Angelico 79; Via Settembrini 33. **Medaglie d'oro:** Via Cecilio Stazio 26. **Monte Mario:** Via Trionfale 8764. **Monte Sacro:** Corso Sempione 23; Viale Adriatico 107; P.le Ionio 51. **Monte Verde Vecchio:** Via C. Carini 44. **Monte Verde Nuovo:** Piazza S. Giovanni di Dio 14. **Monti:** Via Agostino De Pretis 76; Via Nazionale 160. **Ostia Lido:** P.zza della Rovere 2; V.le della Stella Polare. **Ponte Milvio-Tordiquinto-Vigna Clara:** Largo Vigna Stelluti 36. **Portuense:** Via Portuense 425. **Prati-Trionfale:** Via Attilio Regolo 89; Via Germanico 89; Via Candia 30; Via Crescenzio 57; Via Gioacchino Belli 108. Via della Giuliana 24. **Prenestino-Labicano:** Via L'Aquila 37. **Primavalle:** Via Federico Borromeo 13 **Quadraro-Cinecittà:** Via dell'Aeroporto 6. **Regola-Campitelli-Colonna:** Corso Vitt. Emanuele 170; C.so Vitt Emanuele 343; Largo Arenula 36 **Salario-Nomentano:** Viale Regina Margherita 63; Corso Italia 100; P.zza Lecce 13; Corso Trieste 8; Via G. Ponzi 13; Via di Villa S. Filippo 30; Corso Trieste 78; Viale XXI Aprile 42; P.zza Crati 27, Via Magliano Sabino 25; Viale Libia 114; Via Lanciani 55. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** Via XX Settembre 25; Via Goito 13; Via Sistina 29; Via Piemonte 95; Via Marsala 20-c; Salita S. Nicola da Tolentino n. 19. **S. Basilio:** Via Casale S. Basilio 209. **S. Eustachio:** Via dei Portoghesi 6. **Testaccio-Ostiense:** Via Ostiense 43; Viale Aventino 78; Via L. Ghiberti 31. **Tiburtino:** Via dei Sardi 29. **Torpignattara:** Via Casilina 518; Via L. Bufalini 41-43. **Torre Spaccata e Torre Gala:** Via dei Colombi 1; Via Tor Vergata 37. **Trastevere:** P.zza S. Maria in Trastevere 7; Via di Trastevere 165. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** Via del Corso 145; P.zza S. Silvestro 31; Via del Corso 263; P.zza di Spagna 64 **Tuscolano-Appio Latino:** Via Orvieto 39; Via Appia Nuova 213; P.zza Epiro 7; Via Lidia 37; Via Corfino 1; P.zza Cantù 2; Via Enna 21.

La Costituzione

L'amministrazione democratica del comune di Genzano distribuirà oggi, in occasione della festa della Repubblica, una copia della Costituzione a tutti i giovani che durante l'anno compiono i 21 anni. La cerimonia, durante la quale parlerà il sindaco compagno De Santis, verrà conclusa con la proiezione del film «Le quattro giornate di Napoli».

Nozze

Il compagno Gianni Coari, figlio della nostra telefonista Nanda, si sposa oggi con la signorina Franca Ferrone. Alla giovane coppia i più sentiti auguri dell'Unità

I compagni Anna Macale e Giovanni Coscia si sposano oggi. Vivissimi auguri dalla sezione Acilia, dalla società sportiva Spartak e dall'Unità.

Nozze d'argento

Alfredo Magistri, da anni impaginatore del nostro giornale nella tipografia GATE, festeggia oggi il venticinquesimo anniversario del suo matrimonio. A lui, ed alla signora Fernanda, gli auguri più vivi della redazione, delle maestranze della GATE e, naturalmente, di sua figlia Anna Maria

partito

Comizi

In conseguenza del continuo aggravarsi delle condizioni del Papa, la segreteria della Federazione romana del PCI ha deciso di sospendere i comizi e le manifestazioni già in programma.

Convocazioni

TIVOLI ore 10,30, attivo, campagna proselitismo.

SUBIACO ore 10, attivo (Capasso).

FEDERAZIONE, domani ore 20, comitato zona centro; **FEDERAZIONE**, domani alle 18, si terrà la riunione della commissione cittadina. O.d.g. «Mese della stampa comunista». Relatore Trivelli; «Informazione sulla legge 167», relatore Della Seta.

BORGATA ALESSANDRINA, ore 17, assemblea di donne (Ada Amendola).

osservatorio

Razzista confesso

Il Tempo torna sull'argomento «delinquenza» e si riconfessa razzista. Ignorando per comodità di polemica (e dimostrata falsità d'argomenti) i primitivi termini della discussione, il giornale di Angiolillo cuce uno scivoloso seppur grave discorsetto sostenendo ancora che la società va divisa tra «buoni» e «cattivi»: per i primi la caramella (ossia, i manganelli della polizia levati in segno di saluto), per i secondi la «purga», rappresentata non si sa bene se dal confino, dal carcere a vita, dal domicilio coatto in qualche isola del Mediterraneo (Pantelleria poniamo, perchè ci manca persino l'acqua e l'espiazione sarà più dura), insomma dalla scomparsa completa dalla circolazione. E così conclude: «E sia, chiamiamolo razzismo. Ma è proprio questa discriminazione che onora il cittadino e lo distingue dal delinquente, è proprio questa coscienza civile che non trasforma in malfattori tutti coloro — e sono i più — che vivono una esistenza difficile e oscura».

Le travi? Il certificato penale (ah, nostalgia delle marzaniane veline!) di un anonimo «delinquente», che dal '47 al '55 è stato processato 15 volte e (così sembra) non ha mai fatto un giorno di galera. Un curriculum, lo ammettiamo, niente affatto edificante, che tuttavia non ci soddisfa per mancanza di elementi, nè certo ci porta a concludere, come fa invece il Tempo (razzista, non dimentichiamolo, per propria definizione) che in quel caso «tanti generosi intendimenti per redimere il soggetto (!) non soltanto non hanno dato alcun risultato ma, al contrario, hanno convinto il malfattore che piuttosto che sobbarcarsi alle fatiche di una vita onesta è più conveniente per lui rischiare la tolleranza delle leggi e della procedura».

Noi, prima di emettere un giudizio tanto drastico, avremmo voluto — per esempio — sapere quale infanzia ha trascorso il «soggetto» in esame, quale educazione ha avuto, che possibilità di lavoro gli sono state offerte quando ancora aveva la «fedina pulita», quale rieducazione gli ha dato (se per tale non si intende il ricacciarlo nella strada) il Tribunale dei minorenni, e poi quello dei maggiorenni.... Ma certamente pretendiamo troppo, anche perchè la risposta è già bell'e pronta: per quel «soggetto», oggi dal Tempo indicato come tumore purulento da tagliare senza pietà e senza anestetico, la società non ha fatto assolutamente nulla

Dunque, si ritorna al punto di partenza: al razzismo. E la discussione è chiusa, vista la confessione del Tempo: il quale però non dovrebbe prendersi l'arbitrio di chiamar corresponsabile di una tale apologia di reato l'opinione pubblica, che per fortuna respira un'aria assai diversa da quella stagnante nella redazione di piazza Colonna.

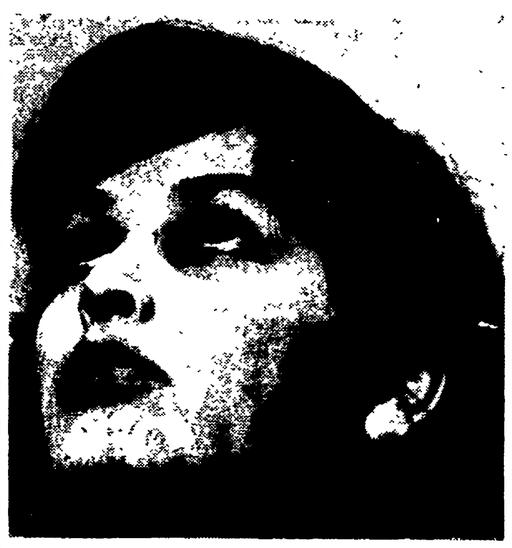
Un'ultima cosa. I nostri nostalgici interlocutori affermano che nell'Unione Sovietica «è ben più esasperato» che da noi «il razzismo fondato sulla fedina penale». Come si vede, per la solita comodità di polemica, la discussione, da cittadina che era, viene trasformata in internazionale, allegramente ignorando le profonde differenze storiche che stanno alla base della elaborazione di due diverse concezioni del diritto. Rispondiamo con le cifre, assai più eloquenti e vere delle ammuffite argomentazioni riesumate dal Tempo per la occasione. In URSS (dati del 1962), funzionano oltre 40 mila scuole elementari con corsi di otto anni, 20 mila scuole medie superiori, 739 istituti superiori specializzati, 134.332 biblioteche, 128.113 clubs, 930 musei, cento istituti di ricerca scientifica, decine di migliaia di nidi d'infanzia (circa 4 milioni di piccoli assistiti, 10 miliardi di rubli stanziati per un solo anno), 8 mila campeggi estivi: le scuole normali (elementari e medie) sono frequentate da 40 milioni di alunni, le superiori da circa 3 milioni di studenti, le professionali da un milione e mezzo, le convitto da un milione e mezzo, le serali da 6 milioni, per le sole università, i docenti sono 403 mila 832. Sono inoltre in attività (sempre nell'URSS e sempre secondo i dati del '62) 2 mila stadi, 782 piscine, 9900 palestre, 300 mila campi sportivi, con una capacità complessiva di 75 milioni di posti. Infine, la disoccupazione non esiste più, ormai da decenni, gli istituti di rieducazione (hanno letto, al Tempo, le opere di Makarenko?) sono realmente e pienamente istituti di rieducazione, e non anticamera della galera, i «rieducati» e gli ex detenuti hanno pronto un lavoro, una casa, un ambiente sociale che li aiuta a ricostruirsi una vita....

E' razzismo questo? O non è piuttosto il Tempo che, a corto di argomenti (fra l'altro la sedia dell'offensiva della delinquenza gli è stata tolta da sotto ai piedi dallo stesso procuratore generale della Cassazione) si attacca alle lise ragnatele dell'anticomunismo?

f. m.

Christa

«Lasciatela o morirete»



Christa Wanninger

«Girate al largo da Christa o vi uccido!». La minaccia è di un innamorato della ragazza tedesca assassinata in pieno giorno sul pianerottolo di via Emilia 81. E' stata rivolta al signor Otto E. Rock, rappresentante in Italia della «Union Export», una grande casa distributrice cinematografica tedesca e alla moglie. L'episodio risale alla primavera del 1961: durante il primo soggiorno romano di Christa Wanninger.

L'interessato e la polizia non lo hanno smentito. Nessuno, però, ha voluto precisare se il giovane innamorato della ragazza ha minacciato i due coniugi con il coltello come si crede. L'episodio è mantenuto nel mistero: le indagini continuano.

E' stato lo stesso signor Otto E. Rock ha informare la polizia dell'accaduto: saputo del delitto ha telefonato al dottor Caggiano della Mobile. Successivamente è stato interrogato. Il giovane autore della minaccia sarebbe stato identificato, rintracciato ed interrogato fin dai primi giorni delle indagini sul «giallo» di via Veneto.

Gli inquirenti hanno però tenuta segreta questa fase della inchiesta. Otto Ernst Rock è un «pezzo grosso», con tanto di documenti accreditati da Bonn e, per quanto risulta, a Roma ha rapporti con uomini di cultura, cineasti, personaggi della politica. La polizia ha avuto timore che qualche «grosso» nome potesse rimanere implicato, seppure di sfuggita, nella storia della giovane uccisa?

Dal canto suo Otto Rock, avvicinato dai cronisti, non ha voluto in alcun modo confermare di essere stato minacciato con il coltello da un innamorato di Christa «Conoscevo la ragazza — ha ammesso — ma soltanto come cognata di Anton Kirchdorfer, la cui casa di produzione cinematografica fu associata per un certo periodo alla "Union Export". Poi Kirchdorfer fallì e venne arrestato per debiti. In quanto a Christa Wanninger, l'ho vista una volta sola». Quest'ultima affermazione desterà stupore fra i frequentatori di via Veneto. Pare, infatti che Christa sia stata spesso vista con Rock e la moglie; nell'inverno del '61 i tre furono visti insieme ad alcune feste di carnevale.

L'antiburocrate in cella

Serafino Massoni è a Regina Coeli, per falsa identità personale, danneggiamento e distruzione di documenti, furto di marche da bollo per 16 mila lire e violenza privata Su mandato del magistrato dott. Chianura, il maresciallo Bucca ha arrestato il giovane alla stazione Termini

Ucciso da una ruota

Al Km. 9,200 dell'Appia stava sostituendo una coppia di ruote del suo autotreno il camionista Silvio Germani, di 29 anni, abitante a Morena quando è scoppiato un pneumatico che ha fatto partire come un proiettile il «coperchio» centrale della ruota. Il ferro ha colpito il Germani in piena fronte uccidendolo all'istante.

Dal 15 GIUGNO alle
TERME DI STIGLIANO
a soli 50 km. da Roma
Tutte le cure termali
Acque solfo-iodiche
Grotte - Fanghi minerali
Dal 1. luglio
APERTURA ALBERGO
Autopullmans da via Palestro 65 - Tel. 497671
Informazioni: Roma - Piazza S. Bernardo 106 - Telefono 461940 - Stigliano Terme - Telefono 07-902039

MOBILIFICI MEONI
ARREDAMENTI CLASSICI E MODERNI — ROMA
VIA EMANUELE FILIBERTO, 52-54 Telefono: 713.397
VIA MACHIAVELLI, 5 Telefono: 730.607
Esp.: VIA MERULANA, 184 Telefono: 738.394

SUPERABITO
VIA PO, 39/F (angolo Via Simeto)
Vi attende per la scelta dei più belli ABITI PRONTI e SU MISURA e presenta il più GRANDE ASSORTIMENTO in 120 taglie delle migliori marche:
FAGIS - CAESAR - ABITAL - ecc.